

Carlo Borgomeo

Presidente Fondazione per il Sud

Grazie per l'invito, devo chiedervi scusa se non ero presente ieri pomeriggio ai vostri lavori, sono andato a Catania per un'importante iniziativa sempre connessa alla Fondazione per il Sud. Voglio cogliere questa occasione in cui c'è tutto il volontariato rappresentato per ringraziarvi.

Ringraziarvi da una parte perché avete contribuito al cinquanta per cento alla mia nomina alla presidenza della Fondazione per il Sud e vi voglio ringraziare perché in questi primi due mesi ho avuto modo di incontrarvi in diverse occasioni e in diverse situazioni ed ho percepito immediatamente una disponibilità ad accogliermi, disponibilità al confronto, alla discussione, alla riflessione, a perdonare qualche mia lacuna di conoscenza del vostro mondo, e a consentirmi già di esprimere opinioni, cosa che faccio anche questa mattina apprezzando molto l'impostazione che avete dato a questa assemblea sin dalla presentazione all'esterno, ho letto qualche intervista di Andrea Olivero, di Granelli, della Cavallaro, di Casini, e cioè una impostazione fortemente di ripensamento, di discussione di nuove prospettive per il volontariato.

Ovviamente per mestiere e anche per convinzione io faccio qualche riflessione sul volontariato visto da sud. Questo mi compete e con grande interesse e spero con qualche utilità anche per il vostro dibattito. Io penso che guardare il volontariato da sud significa prendere atto della cosa che ha detto anche ieri Napolitano e cioè del fatto che il divario di presenza di ruolo delle organizzazioni ancorché forte però va diminuendo, nel senso che al sud ci sono segnali di vitalità importanti. Significa tener conto che è più difficile fare volontariato, nel senso che sono più forti più perentori, più pericolosi i tentativi di fare del volontariato una stampella, una supplenza, una ruota di scorta dell'insufficienza della pubblica amministrazione nell'erogazione dei servizi. E' più difficile perché in una situazione sociale come quella del mezzogiorno è più complessa il ruolo del volontario, basterebbe pensare alle patologie del mercato del lavoro meridionale che in qualche modo condiziona l'evoluzione di un approccio personale verso il mondo del volontariato. Queste cose le sapete meglio di me, però io vorrei aggiungere un'altra riflessione, che sento molto e che vorrei sottoporre alla vostra riflessione e al vostro giudizio. Visto da sud, il volontariato significa accentuare una logica, una cultura, una tradizione, e anche una prassi che però rischia qualche volta di essere un po' in ombra e che però secondo me è decisiva, cioè guardato da sud al volontariato io credo che dobbiamo chiedere addirittura di più. Dobbiamo recuperare che la scelta individuale di essere volontario, di fare volontariato è una scelta che ha un'immediata conseguenza positiva su un punto debole del mezzogiorno, anche nel resto dell'Italia, ma nel mezzogiorno è più accentuata e cioè la difficoltà a costruire la società civile. Questo è un punto essenziale, io mi sono andato a leggere un po' di cose con grande gusto, che avevo già letto, ma alcune addirittura non avevo ancora letto, e c'è una tradizione fortissima nel dopoguerra italiano, c'è un grande dibattito come sapete, la ripresa del ruolo degli assistenti sociali, delle scuole, il famoso convegno di Tolmezzo. Questa cosa qui al sud, ha dato luogo a un grandissimo dibattito sul ruolo del volontariato, un dibattito al quale hanno partecipato con grandi contributi Angela Zucconi, Rossi Doria, Zanotti Bianca, e uno che piace moltissimo ricordare, Sebregondi, un lombardo trapiantato a Roma che si occupava di sviluppo del Sud, e mi piace ricordarlo perché lui questa cultura l'ha spostata molto sulle questioni dello sviluppo, litigando con Saraceno, e litigavano di brutto. Qual è il punto importante, è immaginare

il ruolo del volontariato, oggi diremmo del volontariato e del Terzo Settore, è un ruolo determinante, è un ruolo determinante nella costruzione del tessuto sociale. Cioè un'iniziativa che assume come punto di riferimento la persona e la comunità, e badate che questo lo diciamo a sessant'anni di distanza, allora era di una modernità imbarazzante, di una lucidità incredibile. Sebregondi diceva nel cinquanta, quando la gente aveva fame, dimensione che per fortuna oggi non conosciamo, adesso conosciamo difficoltà forti ma la fame vera e propria no. Sebregondi diceva che non c'è sviluppo se non c'è educazione allo sviluppo, che è una delle questioni che si trascina delle straordinariamente importanti. Quindi visto da sud il ruolo del volontariato si carica di una missione supplementare di straordinaria importanza, e cioè di portare al centro della cultura dello sviluppo la comunità, i beni comuni, il capitale umano, i beni relazionali. E solo Dio sa di quanto ce n'è bisogno al nostro sud e nelle politiche che nel nostro sud si fanno.

Una politica che è tutta impostata sul quantitativo. Guardate se voi ci pensate un attimo, ogni anno la SVIMEZ ci da le notizie sul Sud, e ci da una notizia: il divario è cresciuto dello 0.7 o è diminuito dello 0.5, ma scusate cosa ci importa? Di cosa stiamo parlando? Ma cambia questo rispetto alle grandi questioni del sud? Ma il sud è condannato a dover inseguire un livello di reddito? Ma perché dobbiamo incorporare una cultura sbagliata in cui c'è coincidenza tra sviluppo e crescita economica, che sono due cose diverse. I soldi ci servono, certo che ci servono, ma non sono lo sviluppo. E questa cultura a ben vedere produce effetti devastanti. Prima due interventi seri, quello della Calabria prima ha detto cerchiamo la parola, ognuno metta la sua parola. Io la parola che metto responsabilità, lo sviluppo senza responsabilità non esiste, la responsabilità del singolo dei gruppi, delle istituzioni, degli imprenditori, dei gestori della politica.

Io sono affezionato come tutti voi, se no non fareste queste scelte, ad una cultura secondo la quale lo sviluppo non può esserci senza partecipazione. Uno sviluppo, come dissero con una frase straordinaria che era figlia palese della cultura della "Populorum Progressio" i vescovi in un documento di tanti anni fa, lo sviluppo è processo di popolo, non è un evento è un processo di popolo, di tutti. Allora io vorrei dire intanto per calmarmi, perché io mi eccito poi, questo non è un sogno. La Ostrom non ha preso il premio Nobel per la poesia, ha preso il Nobel per l'economia e ha dimostrato intanto, con dei passaggi fantastici, che i beni comuni, cioè lo sviluppo di un territorio si fa solo se le persone che stanno su quel territorio ci credono e lavorano per questo. Quindi non stiamo parlando di, scusate la volgarità, degli sfigati che si danno un po' di arie organizzano e si danno qualche impostazione teorica, stiamo parlando di questioni vere che caratterizzano l'analisi che dovremmo fare sulla crisi. Certo sulla crisi abbiamo una lettura ovvia che è stata determinata anche dall'avidità, dalla deformazione del concetto di mercato, la crisi è anche figlia di una cultura dello sviluppo e della crescita in cui, per esempio, e faccio solo un esempio, il sociale è cosa diversa dall'economia. E quanti di noi anche involontariamente abbiamo incorporato un modello d'interpretazione della realtà e d'impostazione delle politiche, per cui bisogna battere il chiodo per fare sviluppo per fare crescita e poi qualcuno se se ha tempo e è un bravo ragazzo si occupa del sociale. E' un errore teorico non è una distinzione tra buoni e cattivi. E' la vera questione dello sviluppo come dimostra l'esplosione della crisi. Come pure, e si potrebbe continuare all'infinito su questa dicotomia, economia mercato e democrazia, mercato è tutto e democrazia quanto basta, come si mette nelle ricette, quel poco che è necessario perché se no pare brutto. Si può dare l'impressione di essere molto parziali ma ha preso il Nobel per l'economia, quindi questioni teoricamente fondate. Se io se ce la faccio con i tempi, ma non posso fare a meno, ma vorrei dirvi che

stiamo parlando di una cultura che ha radici vecchie e che ha perso nel mezzogiorno, ma c'era e che dobbiamo rialimentare. Questo Sebegondi, che litigava con Saraceno. Quest'ultimo diceva che bisognava misurare il PIL in quel territorio e Sebegondi negli anni '50 gli rispondeva, non solo il PIL, guardiamo le condizioni di vita, le relazioni tra le persone, è necessario misurare quello. La realtà è che non ci siamo ancora decisi a introdurre tra gli elementi formativi del reddito, inteso come complesso di beni e di valori reso disponibile per la soddisfazione dei bisogni umani una serie di valori culturali, morali, religiosi, affettivi, che pure sono decisivi per il giudizio la scelta anche economica. Valori che sono decisivi per misurare anche l'economicità o meno di una determinata azione. Se l'uomo non vive di solo pane, il reddito non è solo di pane 1950.

Questa è la cosa che vorrei con voi discutere sulla quale dobbiamo lavorare, cioè c'è una missione in più recuperare questa cultura dello sviluppo, sapere che fare volontariato che fare terzo settore significa entrare nel cuore della questione dello sviluppo, in un'area come il mezzogiorno. Significa anche acquistare maggiore autonomia politica, non nel senso pure necessario l'assessore di non stare ad aspettare l'assessore che ti dà la commessa per lavorare, ma nel senso di avanzare una proposta più complessiva capace di incidere sulla formazione dell'offerta politica che le persone fanno.

E ora abbiamo sei minuti per parlare della Fondazione, altrimenti potreste dire che sono venuto a fare un comizio. Leggo dalla tabella dell'ultimo consiglio di amministrazione: la fondazione a oggi ha 103 progetti, mille soggetti coinvolti nelle partnership responsabili nella gestione dei progetti, 550 appartengono al volontariato e al terzo settore, 200 scuole, 11 università, 60 amministrazioni locali, 43000 destinatari delle iniziative progettuali, di cui 30000 studenti e giovani, 400 studenti svantaggiati, 2500 genitori, 2300 operatori del volontariato e del Terzo Settore, 750 docenti e formatori. Siamo a trentanove milioni di contributi assegnati. Questo è il bilancio, i numeri sono freddi, qualche commento e qualche riflessione.

La prima riflessione si lega al ragionamento che facevo prima. Lo statuto della Fondazione per il Sud, l'articolo 2, come voi sapete bene, recita che l'obiettivo della Fondazione è l'infrastrutturazione sociale per lo sviluppo economico e sociale del mezzogiorno attraverso il rafforzamento delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore. Questo è lo schema, sviluppo economico sociale come, con l'infrastrutturazione sociale. Quindi diciamo lo statuto riflette un po' il ragionamento che ho fatto, e attraverso il rafforzamento del volontariato e del terzo settore. Ora io penso e lo dico con grande chiarezza che questa definizione evidentemente rappresenta un vincolo alle attività, erogative, per tradurre, la fondazione non può dare soldi ad altri che non siano organizzazioni del volontariato e del terzo settore, ma non è solo un vincolo erogativo è una scelta strategica e su questo dobbiamo lavorare molto. E cioè il grande sogno è che questi interventi non vadano a mettere le pezze, anche molto parziali, rispetto ai disastri che fa l'economico, ma hanno l'ambizione di suggerire, di mostrare che il sociale può essere leva per lo sviluppo complessivo. Questi sono i risultati quantitativi, io per ora lo posso dire, non lo potrò dire molto a lungo, spero per un mandato, non potrò parlare troppo bene della fondazione adesso lo posso fare. La fondazione è sicuramente un modello positivo di intervento in questo settore nel mezzogiorno, e questo è un altro risultato a disposizione per il futuro. Dopo questi tre anni si sta discutendo di alcune innovazioni, nel meccanismo, non tanto negli ambiti d'intervento che conoscete, ma nei meccanismi, Ed una di queste innovazioni è stata suggerita proprio dal confronto con voi, penso che valga la pena di dirlo con grande chiarezza. Penso che voi sappiate che la fondazione per i primi tre anni ha assunto il meccanismo del bando, che è un meccanismo che io ho definito il male necessario, penso che non ci

piace il bando ma non si può fare diversamente perché se nel 2010 il comitato di indirizzo confermerà le riflessioni che il coordinamento del comitato di indirizzo ha fatto, dovrebbero essere erogati 23 milioni di euro, non sono a pochi, ma diventano un niente di fronte alla domanda potenziale del mezzogiorno e quindi non ci poteva essere che il meccanismo del bando. Meccanismo del bando necessario che terremo fino a quando non troveremo meccanismi migliori, ma che certamente non abbandoneremo per meccanismi peggiori dal punto di vista della gestione. Il meccanismo del bando ha un limite che parlando con voi in assemblee, sono stato alle fasi conclusive del corso formativo dei quadri del terzo settore discutendo viene fuori qual è il punto delicato. Il punto delicato è che per struttura e per cultura le associazioni di volontariato sono più difficilmente trascrinabili nei progetti complessi, con il rischio che qualche volta bisogna fare il progetto perché se no si perdono i soldi, e questo non va bene. Questo è un male da combattere, può essere un prezzo inevitabile, questa è una questione che dobbiamo correggere. Questo è un dato interessante, e proprio ieri anche se ero fuori il direttore con il quale mi sono incontrato in aereo, non è che il volontariato nei progetti complessi, con partenariati complessi è la parte più debole nel progettare, no ! E' che partecipa di meno a queste iniziative. Facendo il conto della serva un po' brutale, ma io lo faccio perché dobbiamo fare chiarezza in questo tema. Fatto cento le altre organizzazioni che partecipano ai bandi prendono da un punto di vista di risorse 70, fatto cento il volontariato prende 80.

Cioè quando il volontariato partecipa nei partenariati, non è più debole degli altri, quindi vuol dire che proprio il meccanismo va un po' rivisto. E allora quest'anno abbiamo quattro innovazioni, la prima innovazione che se il comitato di indirizzo approva noi abbiamo individuato una voce che si chiama " Programmi delle associazioni di volontariato" adesso stabiliremo le procedurali modalità, che significa che cosa? che l'associazione di volontariato x per poter essere rinforzata nel lavoro che fa e non inventarsi un lavoro altro, ci presenta il curriculum il programma di sviluppo che vuole realizzare, naturalmente in rete se lo vuole fare.

Seconda innovazione progetti innovativi, progetti speciali innovativi, non so come la gestiremo, ma non sempre bisogna aspettare i bandi che hanno i loro ritmi, non possiamo bocciare l'idea che una associazione o una cooperativa sociale o uno di passaggio si inventa una cosa clamorosa, ce la racconta ci piace da morire e dobbiamo aspettare il tram . Guardate che dobbiamo procedere con grandissima cautela perché ciascuna di queste finestre che apriamo avrà bisogno di procedure assolutamente trasparenti che non diano mai l'impressione che la fondazione procede arbitrariamente.

La terza innovazione è modificare i criteri di scelta dei territori per i progetti di sviluppo locale che questa volta hanno dato luogo a qualche legittima perplessità e non è perché faccio il presidente della fondazione e critico la fondazione ma stiamo lavorando insieme e dobbiamo trovare un'altra modalità.

La quarta innovazione, difficilissima è che diremo ai progetti che non sono stati finanziati perché e questo secondo due logiche: una formale, meno interessante, di trasparenza, una logica sostanziale, molto più importante, che ha far crescere reciprocamente una cultura della progettazione, se discutiamo insieme del perché, sapete che per il sociosanitario 220 progetti 11 approvati e chi non prende i soldi difficilmente è contento, impossibile. Dobbiamo dar conto delle decisioni sia per un fatto formale ma per far crescere la cultura della progettazione.

Ci sono anche altri temi che dobbiamo affrontare, uno è quello della finanza. Ci sono questioni finanziarie che non significa quantità di soldi che arrivano, significa gestione

finanziaria, che è un'altra cosa dotarsi di piccoli strumenti finanziari autonomi, allentare la dipendenza dalle banche, non morire quando una amministrazione comunale ritarda sedici mesi nel pagamento, cercare di resistere, e poi il mio sogno fare un parco progetti, per metterli a disposizione di un mezzogiorno in cui il livello di progettazione è piuttosto scarso.

La fondazione non fa interventi di rafforzamento, ruolo svolto dai Centri di servizio, ma sostiene accompagna, senza diventare schiavi dei media, ma a sapendo che un progetto che si comunica bene vale doppio perché fa scattare un processo emulativo e poi sempre più in rete, è una strategia, una politica, un modello sicuramente un po' ambizioso, io so che senza ambizione non vale la pena bisogna vedere come declinarlo, perché c'è un modo donchisciottesco di declinarlo e un modo duro del confronto della clamorosa umiltà dello sperimentare del sapere che l'innovazione significa sapere che l'innovazione significa ascoltare, confrontare, del cambiare idea, del ricominciare, a cercare consenso, una grande fatica, ma che da senso ma molto senso al nostro lavoro.